

Guido Canella **LA DIFFUSIONE  
DEL CENTRO\***

**THE SPREAD  
OF THE CENTRE\***



Che cosa significa applicarsi al problema della periferia?

Per noi significa intendere prioritariamente l'essenza singolare della città che l'ha prodotta. Essenza che non è riducibile alla generica categorizzazione di un paesaggio storico da salvaguardare e di un restante da modificare secondo una classificazione morfologica. Significa dunque considerare — secondo una tradizione di pensiero protrattasi con ostinazione per oltre un secolo — ogni città *corpo vivente*, nel connaturato respiro emanato per dotazione genetica, fisiologica sul territorio; e pertanto che essa, al di là di ogni apparenza, possiede una struttura nascosta — *struttura e soprastruttura*, come già usava dire —: una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; e che soltanto a partire da questa ossatura essa può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine.

L'occasione di questa riflessione ci viene anche da una pubblicistica urbanistica di recente prodotta in Italia, dove si tratta dei differenziati approcci adottati da tre generazioni di piani regolatori destinati alle città dopo la Legge urbanistica del 1942. Eppure, al di là di intese e riscontri generazionali (dove la terza generazione, oltre a storicizzare le precedenti, ha in corso la propria autobiografia), a noi — forse perchè urbanisti tomati non siamo — tutti quanti

*What does it mean to deal with the problem of the periphery?*

*For us, it means first of all understanding the singular essence of the city which has generated it. An essence which cannot be reduced to the generic categorization of a historical landscape to be protected, or a residual space to be modified in keeping with a morphological classification. It means, therefore, considering — in keeping with a tradition of thought which has stubbornly survived for over a century — each city as a living organism, with an innate respiration, emanated by genetic, physiological heritage across the territory; and this implies that, beyond all appearances, each city possesses a hidden structure — structure and superstructure, as it was once put — a veritable, durable skeleton which supports, as long as it can, a system of cartilage and ligaments; and that only by beginning with this skeleton is it possible to regulate the city, while keeping faith with its true role, in expansion and contraction, in the transformation or conservation of its unity. The occasion for these considerations is, in part, offered by the recent proliferation in Italy of published contributions on urban planning, discussing the different approaches of three generations of master plans developed after the enactment of the town planning legislation of 1942. And yet, beyond any inter-generational accords or contrasts (where the third generation, while*

► Sul tessuto di Milano moderna è sovrainpressa la città romana e paleocristiana con le basiliche extramurane dislocate sulle strade per Como, Lodi, Piacenza, Novara (da Mario Mirabella Roberti, *Forma Urbis Mediolani*, 1963). / *Over the fabric of modern Milan the Roman and Paleochristian city is superimposed, with the external basilicas on the roads to Como, Lodi, Piacenza, Novara* (from Mario Mirabella Roberti, *Forma Urbis Mediolani*, 1963).

►► Il sistema dei tre Navigli che, a partire dal XII secolo, ha collegato Milano ai bacini dei laghi Maggiore e di Como e dei fiumi Ticino, Adda e Po (da G. De Finetti, *Milano risorge*, 1942-1951). / *The system of the three canals which, since the 12th century, has connected Milan to Lago Maggiore and Lake Como, and to the Ticino, Adda and Po rivers* (from G. De Finetti, *Milano risorge*, 1942-1951).



quei piani sembrano sostanzialmente accomunabili nell'essersi applicati alla città come fosse un insieme scomposto da riequilibrare per logica esterna; secondo modelli di analisi e terapia prescritti al raggiungimento di un assetto conforme: contenimento della sua espansione, centro storico da salvaguardare, equipaggiamento funzionale da riproporzionare per zoning e standard, pressione delle periferie e delle tracicimazioni suburbane da temperare per aggiustamenti morfologici.

Ora è provato che il riequilibrio della città previsto in quei piani regolatori è stato in larghissima parte disatteso. E il *cahier de doléances* degli urbanisti italiani ne ha attribuito il sostanziale fallimento dei presupposti ad una fenomenica generale imprevedibile e incontrollabile (industrializzazione di massa, rendita fondiaria, motorizzazione indiscriminata, abusivismo, ricerca di consenso elettorale da parte di politici e amministratori, eccetera) e alla carenza o all'ambiguità degli strumenti legislativi approntati per contenerla. Mai — che almeno noi si sappia — il sospetto, da parte loro, che vi abbia agito, sia pure come concausa, l'aver trascurato di considerare e valorizzare i fenomeni insediativi proprio a partire dagli squilibri interni ed

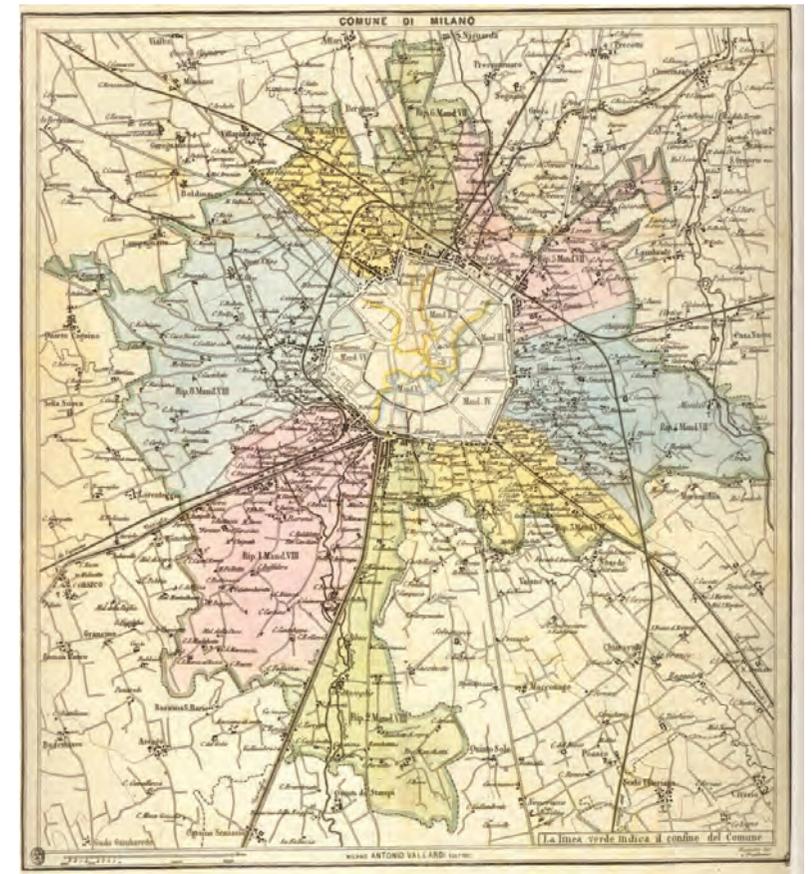
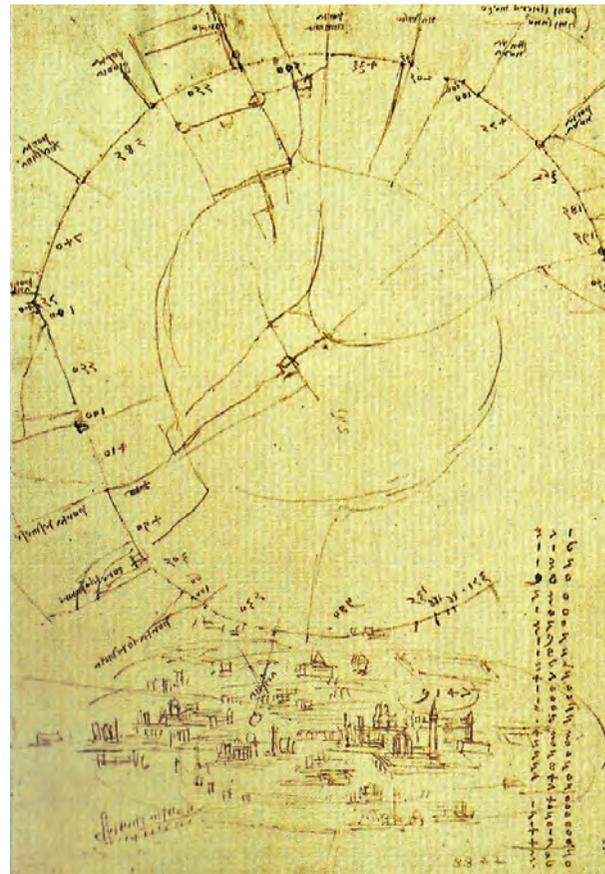
*historicizing its predecessors, is also busy writing its own autobiography), from our point of view — perhaps because we are not bona fide urbanists — all these plans appear to be substantially comparable, inasmuch as they are applied to the city as if it were a disjointed whole, to be reunited by means of an externally imposed logic, in keeping with models of analysis and prescribed therapy aimed at achieving a kind of conformity: limitation of expansion, safeguarding of the historical centre, reportionizing of functional facilities according to the rules of zoning and standards, pressure from the peripheries and from suburban overflow, to be channeled into morphological adjustments. Today we can confidently declare that the correction of urban imbalances envisioned in those master plans has not, for the most part, become a reality. And the cahier de doléances of the Italian urbanists has attributed this failure to a generalized, unpredictable, uncontrollable series of phenomena (industrialization, mass immigration, property values, indiscriminate use of motor vehicles, illegal speculation, election campaign exploitation of issues on the part of politicians and administrators, etc.), and to the lack, or the am-*

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER

► Schizzo topografico di Leonardo (c. 1490, Codice Atlantico), dove "sono segnati la crocera ed il Foro della Milano romana ed il tracciato della "carovaniere" che gira a monte, raccogliendo la radiale nord-est (Via Veneta), il decumano della Porta Nova, la radiale del nord (Via Comasina) e la radiale sud-ovest (via Vigevanasca)", nonché la proposta, conseguente alla peste del 1484-1485, per dieci unità insediative decentrate e collegate anche via acqua (da De Finetti, cit.). / *Topographical sketch by Leonardo (ca. 1490, Codice Atlantico), in which "are indicated the crocera and the Forum of Roman Milan and the tracing of the "caravan route" joining the northeastern radial (Via Veneta), the decumano of Porta Nova, the northern radial (Via Comasina) and the southwestern radial (Via Vigevanasca)", as well as the proposal, following the plague of 1484-1485, for ten decentralised settlements connected by waterways (from De Finetti, cit.).*

►► Un "dualismo" (che ricorda quello poleogenetico pirenniano tra nucleo storico e borgo mercantile) è quello invano postulato da Carlo Cattaneo in difesa dell'autonomia amministrativa del Comune dei Corpi Santi (posto a corona del territorio comunale di Milano prima dell'annessione del 1873, in scuro nell'illustrazione), quando nel 1863 vi confermava la ragione di "un proprio capitolo in ogni trattato di pubblica economia", con ruolo di porto franco, facoltà di libera circolazione e promozione produttiva e insediativa tra città e campagna (da *Corpi Santi della Città di Milano*, Antonio Vallardi editore, Milano, c. 1870). / *A "dualism" (reminiscent of the Pirennian urban genesis dualism between historical nucleus and mercantile settlement) postulated, in vain, by Carlo Cattaneo in defense of the administrative autonomy of the Comune dei Corpi Santi (positioned surrounding the municipal territory of Milan before the annexing of 1873, shaded dark in the illustration), when in 1863 he asserted its right to have "its own chapter in every treatise of public economics" functioning as a free port, for free circulation and promotion of production and settlement between the city and the countryside (from Corpi Santi della Città di Milano, Antonio Vallardi editore, Milano, c. 1870).*



esterni, cioè da certe apparenti contraddizioni che sovente sono risultate effetto stesso della dislocazione, sopravvivenza e diramazione sul territorio. Dunque le città hanno continuato a svilupparsi, troppo spesso caricate anche di falsi equilibri che hanno finito per incrinare l'ossatura, nel frattempo sciaguratamente trascurata e lasciata indebolire. E gli urbanisti della terza generazione, pur dichiarandosi avversari del "modello quantitativo dominante" (ripreso dallo spagnolo *desarrollismo*), sembrano ormai ritenere le articolate incursioni del capitale finanziario, orientato a rigenerarsi soprattutto nelle aree periferiche dismesse dall'attività industriale, al di sopra di un controllo della ragione e dell'attuale operatività disciplinare. Confortata dalla convinzione che lo sviluppo abbia definitivamente alterato la natura della città, omologandone la ti-

*biguity, of the necessary legislative instruments. There is never — at least as far as we know — the minimum suspicion on their part that they may have acted, if only unwittingly, to contribute to the situation, by overlooking the settlement phenomena themselves, beginning with the internal and external imbalances, with certain apparent contradictions which have often been the result of the distancing, the survival and the branching out of the territory.*

*So the cities have continued to grow, all too often laden with false equilibria, which have ended up breaking the skeleton which, in the meantime, had been scandalously neglected and allowed to weaken. And the urbanists of the third generation, although they profess to be adversaries of the "dominating quantitative model" (derived from the*

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER

picità strutturale e riducendo le differenze a pure questioni di dimensione e paesaggio, all'urbanistica non resterebbe così che cimentarsi sulla qualità della tessitura urbana rapportata a un modello di città ormai onnivale. Infatti, proprio in coda alla terza generazione, tale qualità appare perseguita con nuovi slogan del tipo "architettura del piano"; "interventi di cauta modificazione", "progettazione dei vuoti urbani", quasi ad arrogarsi quell'approccio analitico-descrittivo da tempo coltivato in talune scuole di architettura italiane e a sottrarre definitivamente alla competenza degli architetti il terreno del disegno urbano. Comunque, nell'insieme, la cultura urbanistica di tutte e tre le generazioni sembra aver assunto volta a volta le contraddizioni attraversate dalle società più evolute per tappe di uno sviluppo inevitabile, adeguandosi a quella *histoire événementielle* (con recente neologismo "avvenimentale") confutata dalla tradizione "globalista" della storiografia, dove invece si estende a concomitanti permanenze e insorgenze strutturali il differenziato farsi di ogni contesto. Cosa avrebbero potuto insegnare, per esempio e magari per analogia, il *dualismo poleogenetico* e il *lungo corso* di Henri Pirenne e la *lunga durata* di Fernand Braudel, proposizioni di due tra gli antesignani di quella *storia globale*? In primo luogo, che l'essenza della città non si arresta ai confini amministrativi né alla conurbazione, ma si prolunga sul territorio coinvolgendo quelle altre città e quei centri coi quali essa instaura un diretto e costante regime di scambio e di gravitazione polare. L'aver trascurato la priorità di un trasporto regionale di *lungo corso*, con frequenze, tempi, approdi effettivamente urbani, non ha forse contribuito a scatenare i fenomeni di accentrimento, speculazione sui suoli, tracimazione incontrollata, obsolescenza dei servizi? Tanto che ancor oggi una manovra decisiva di contenimento, diradamento e riqualificazione della periferia dovrebbe stimolare un'inversione della tendenza insediativa con l'offerta di condizioni alternative di vita, occupazione,

*Spanish desarrollismo*), now seem to consider the strategic incursions of financial capital, oriented above all toward the abandoned industrial areas of the periphery, above and beyond the control of reason or of present-day disciplinary intervention. Encouraged by the conviction that growth has definitively altered the nature of the city, standardizing its structural peculiarities and reducing differences to pure questions of scale and landscape, the role of urban planning would thus be relegated to the monitoring of the quality of the urban fabric in relation to a presumed universal model of the city. In fact, precisely toward the end of the third generation, this quality appears to be pursued with new slogans like "the architecture in planning", "interventions of cautious modification", "designing of the urban voids", almost in order to appropriate that analytical-descriptive approach long cultivated in certain schools of Italian architecture, and to definitively exclude architects from the field of urban design. In any case, as a whole, the urban planning culture of all three generations seems to have embodied the contradictions inherent in the most advanced societies, in phases of an inevitable development, adapting to that *histoire événementielle* confuted by the "globalist" tradition of historiography where, instead, the differentiated development of each context is extended to include concomitant permanencies and structural beginnings.

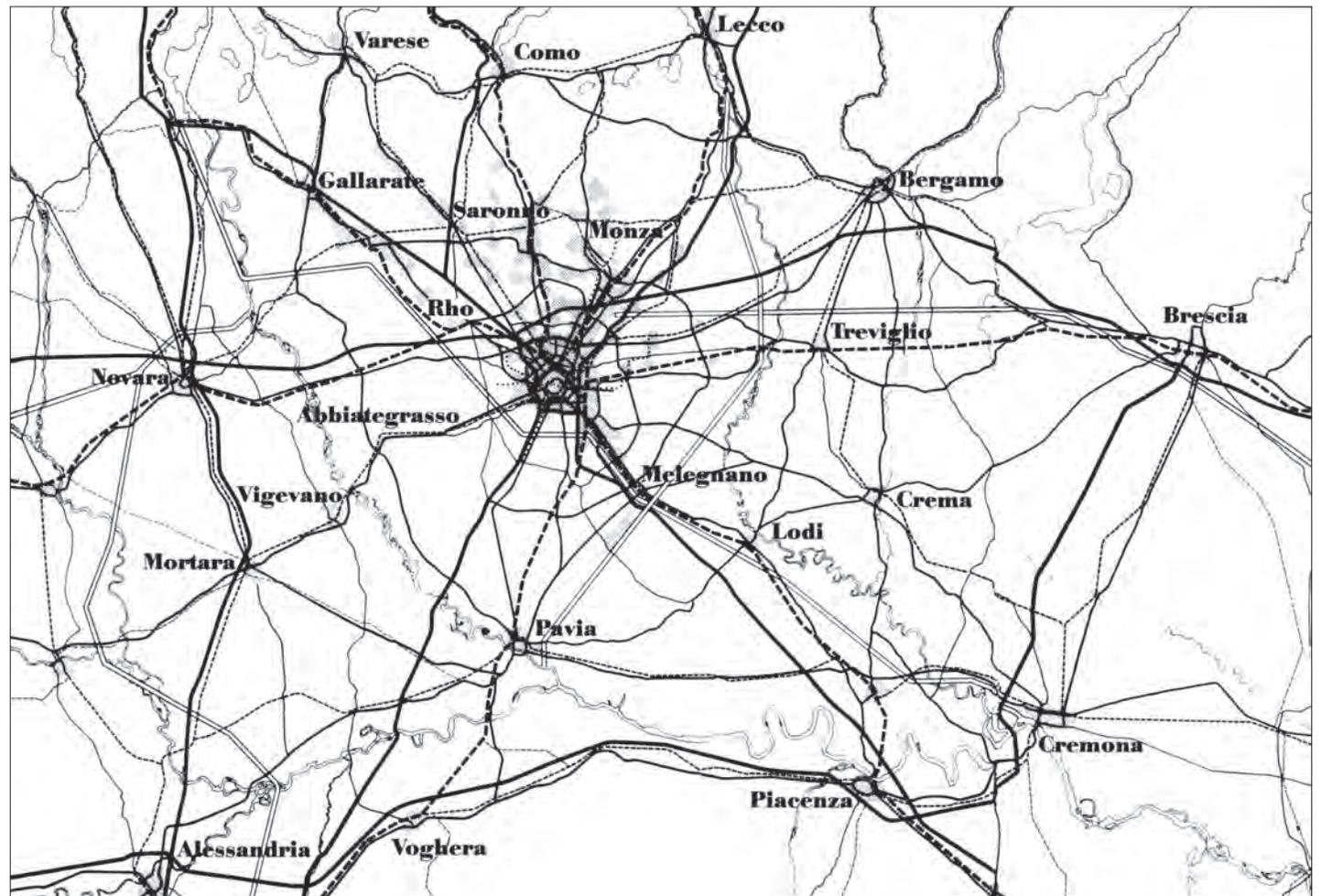
What could have been taught, for example and perhaps for analogy, by the urban genesis dualism and the long distance of Henri Pirenne and the long term of Fernand Braudel, propositions of two of the forerunners of that global history? First, that the essence of the city doesn't stop at its administrative confines, nor at its conurbations, but is extended out into the territory, effecting those other cities and centres with which it establishes a direct and constant relationship of exchange and polarized gravitation. Hasn't the

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER



▲ In contraddittorio al Centro Direzionale di Milano, proposto (e poi realizzato dal P.R. del 1953) all'incrocio di due previsti assi attrezzati, De Finetti contrappone il nuovo centro come proseguimento di quello cittadino, in tangenza alla Fiera e alla penetrazione regionale di maggior traffico da nord—ovest, potenziando l'accessibilità su rotaia e su gomma (da De Finetti, *La città sulla via delle genti*, 1950, cit.). / *As an alternative to the Milan Administrative Centre proposed (and di en built under the Plan of 1953) at the intersection of two future artery axes, De Finetti proposed treating the new centre as an extension of the city centre, in tangency to the Fair and to the regional penetration of greater traffic to the northwest, improving rail and road access (from De Finetti, *La città sulla via delle genti*, 1950, cit.).*



▲ In contraddittorio alle proposte formulate dagli urbanisti del Piano Intercomunale Milanese (sviluppo a turbina, lineare, ecc.), nel 1962 Lucio D'Angiolini sostiene la priorità di una rete regionale di trasporti su rotaia per invertire la tendenza insediativa di congestione metropolitana e strutturare così, con proiezione al 1985, la città policentrica lombarda tra Milano e i capoluoghi di provincia: Corno, Lecco, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara (da L. S. D'Angiolini, *Struttura dei trasporti e tendenza insediativa*, 1966). / *In contradiction to the proposals formulated by the planners of the Piano Intercomunale Milanese (linear development, turbine development, etc), in 1962 Lucio D'Angiolini urged the importance of a regional rail transport network, to invert the pattern of metropolitan congestion and thus to structure, by 1985, the polycentric Lombard city including Milan and the provincial centres of Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara (from L. S. D'Angiolini, *Struttura dei trasporti e tendenza insediativa*, 1966).*

mobilità proprio là dove una corona storica di autentiche città avrebbe garantito ecologicamente e culturalmente. E il cosiddetto *dualismo poleogenetico* non incorpora forse, proprio nel regime urbano bipolare della discontinuità fisica e della portualità di terra, quel nuovo assetto insediativo necessario a rendere fisiologica la transizione della città in ogni congiuntura strutturale: oggi verso il terziario e il quaternario, come in passato tra società feudale e società mercantile, tra società agraria e società industriale?

Del resto, senza ricorrere alla storiografia di scuola franco-belga, si sarebbe potuto trarre esperienza direttamente da una certa cultura urbanistica "politecnica"; così come s'è coltivata nel tempo proprio a Milano (dove, per altro, s'è coniata la formula delle tre generazioni), dacché nei tratti di tale cultura è pur rinvenibile una tradizione di ricerca che, nell'approccio alla città, ha ritenuto prioritario estrarvi retrospettivamente, nella *lunga durata* appunto, la genealogia di costituzione, crescita strutturale e diramazione sul territorio; genealogia rispetto alla quale valutare, proprio nella discontinuità, la congruità propulsiva di ogni nuovo progetto.

Dalla metà del secolo scorso con Carlo Cattaneo, agli anni Quaranta e Cinquanta con Giuseppe De Finetti, dall'ultimo dopoguerra a tutt'oggi con Lucio D'Angiolini, in tale direzione ritornano puntuali a certe scadenze preventive, e in forma di contraddittorio alle decisioni in corso: la necessità di avvalorare l'identità e il ruolo della città nel rispettivo contesto di appartenenza, la facilitazione delle attività produttive motrici di benessere per l'intera collettività, l'interdipendenza tra capoluogo, corona e concentrico, lo scambio a distanza attraverso un efficiente regime di mobilità.

Concezione che fa anche giustizia di una angusta contesa tra norma urbanistica ed eccezione architettonica, spostando la misura delle contraddizioni reali alla dinamica della scala macroeconomica e macroubanistica, e incorporando così certi appa-

*neglect of the priority of a long distance regional transport system, with effectively "urban" frequency of service, travel times, locations, contributed to the phenomena of concentration, land speculation, uncontrolled overflow, obsolescence of services? So much so that even today a decisive manoeuvre of limitation, thinning and requalification of the periphery would have to stimulate an inversion of the settlement trend, with the supply of alternative conditions of living, of employment, of mobility, precisely there where a historical ring of authentic cities could have provided ecological and cultural guarantees. And does not the so-called urban genesis dualism embody, precisely in the bipolar urban regimen of physical discontinuity and "earthport" character, that new settlement order necessary to make the transition of the city, in each structural situation, physiological: in today's structural passage toward the service industries, as in the passage in the past from a feudal to a mercantile society, or from an agrarian to an industrial society?*

*Without resorting to the historiography of the Franco-Belgian school, direct experience was offered by a certain "polytechnic" urbanistic culture which has developed over time precisely here in Milan (where, moreover, the formula of the three generations was invented), a culture in which there are traces of a tradition of research which, in its approach to the city, has concentrated on extracting, in retrospect, or over the long term, the geneology of the constitution, structural growth and branching of the territory; a geneology against which to measure, precisely in terms of discontinuity, the propulsive consistency of each new project. From the middle of the last century, with Carlo Cattaneo, to the 1940s and 1950s, with Giuseppe De Finetti, from the post-war period to the present, with Lucio D'Angiolini, there is a timely, cyclical return in this direction, in the form of a debate regarding the decisions in progress: the need to*

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER

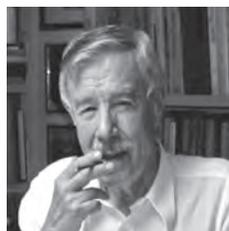
renti squilibri, pur verificabili nel necessario trasformarsi e dotarsi della periferia, a quel ruolo di risalto funzionale e figurativo che la rendano riconoscibile come autentica città.

*\*Editoriale del numero 13 della rivista «Zodiac», Marzo / Agosto 1995. Ripubblicato per gentile concessione degli Eredi Guido Canella.*

*strengthen the identity and the role of the city in its respective context of belonging, the facilitation of productive activities capable of generating well-being for the entire community, the interdependency among the regional capital, the surrounding cities and the concentric bands of expansion, and long-distance trade, using an efficient system of transport and mobility.*

*A conception which also does justice to a petty dispute between planning norm and architectural exception, shifting the measure of the real contradictions to the dynamic of the macro-economic and macro-urbanistic scale, and thus incorporating certain apparent imbalances nonetheless evident in the necessary transformation of the periphery for that role of functional and figurative importance which can make it recognisable as genuine city.*

*\*Editorial from issue 13 of the magazine "Zodiac", March / August 1995. Republished by kind permission of the heirs of Guido Canella.*



Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

Guido Canella, architetto è stato professore emerito alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano che ha contribuito a fondare. A varie riprese ha insegnato all'IUAV di Venezia. E' stato direttore delle riviste di architettura "Hinterland" (1978-85) e della nuova serie di "Zodiac" (1989-2001). E' stato membro nazionale dell'Accademia di San Luca (dal 1989) che ha presieduto nel triennio 2007/2008

*Guido Canella, architect, was emeritus professor at the Faculty of Civil Architecture of Milan Polytechnic which he helped found. He has taught many times at the IUAV in Venice. He was director of the architectural journal "Hinterland" (1978-85) and the new series of "Zodiac" (1989-2001). He has been a national member of the Accademia di San Luca (since 1989) which he chaired in the years 2007-2008.*

*THE SPREAD OF THE CENTER*